



LETTERA APERTA AI CITTADINI E AGLI AMMINISTRATORI DELLA VALLE DI SUSÀ

Tav uguale mafia, ma chi sono i mafiosi?

Questa lettera è indirizzata a tutti coloro che con onestà intellettuale hanno in tutti questi anni subito e vissuto le vicende del progetto Tav. Dai primi progetti brutalmente calati sul territorio si è forse giunti ad individuare la soluzione che tiene conto delle reali problematiche e soluzioni idonee e compensazioni adeguate che dovrebbero corrispondere ad un equilibrio compromesso. Con altrettanta onestà devo riconoscere che la reazione popolare a quest'opera ha certamente obbligato i progettisti prendere atto delle esigenze e del carattere determinato del montanaro. Purtroppo da evento spontaneo locale si è trasformato in un'opera simbolo contro il sistema, passando dalla protesta alla guerriglia armata e questo in democrazia non è più accettabile.

Significativa e drammaticamente attuale è diventata quella scritta sulle pendici del Musiné che da troppi anni, Olimpiadi comprese, dà il "benvenuto" a chi transita in valle e soprattutto alle persone che ancora la raggiungono come meta turistica per le loro vacanze estive ed invernali. Scritta che purtroppo alla luce degli ultimi avvenimenti, non è poi così sbagliata. Solo che andrebbe opportunamente corretta alla luce di quanto sta succedendo.

Di certo quell'equazione "inconfutabile" - visti gli ennesimi, ma sempre più gravi atti di intimidazione nei confronti degli imprenditori che lavorano ai cantieri di Chiomonte della Torino-Lione - illustra molto bene quanto avviene in val di Susa sotto gli occhi indifferenti di gran parte dei suoi abitanti. Perché dar fuoco alle strutture ed ai mezzi di un'azienda, come è accaduto per ultimo alla Geomont di Giuseppe Benente a Bussoleno, o seguire e minacciare fin sotto casa gli operai della Martina di Susa, o ancora assediare e minacciare i titolari degli Hotel Napoleon di Susa e Ninfa di Avigliana (che ospitano appartenenti alle forze di polizia) cos'altro è se non intimidazione mafiosa? E mafia non è uguale omertà, complicità, silenzio e indifferenza nei confronti di questi gesti da parte di chi vive in quel determinato ambiente condizionato pesantemente dalla prevaricazione?

La mafia per definizione "esercita il

controllo su certe attività economiche e su traffici illeciti, condiziona la libertà dei cittadini e il regolare andamento delle funzioni pubbliche; è retta dalla legge dell'omertà e del silenzio e si serve di metodi di intimidazione e di repressione violenta e spietata". E che a far questo in valle non sia il Tav, cioè gli Stati italiani e francese che hanno deciso di costruire la Nuova linea Torino-Lione, ma chi vi si oppone con la violenza sotto le bandiere del logo globalizzato No Tav è sotto gli occhi di tutti.

Personalmente, nel 2008, da allora sindaco "olimpico" di Cesana Torinese, firmai in totale solitudine e indifferenza dei miei colleghi sindaci anche un esposto alla Procura contro quella scritta, che oltre ad essere illegale, costituiva e costituisce un marchio infamante e deleterio per l'azienda diffusa "turismo" che in valle occupa oltre 10mila persone ed esprime l'unica attività imprenditoriale che ancora regge nonostante la crisi e le carenze strutturali ancora presenti. Nessuno allora mosse un dito, ma prendo atto che oggi negli uffici giudiziari vi sia una diversa attenzione ai fatti di questa valle, che ormai è diventata, purtroppo, un laboratorio ed un campus per "rivoluzionari" e antagonisti di mezza Europa.

Quello che ancora oggi però trovo spaventoso e paradossale è che mentre il grido di questi imprenditori trova solidarietà e cassa di risonanza nel governo, negli am-

bienti politici a livello nazionale, regionale e torinese, nei giornali e nei Tg di prima serata, proprio in val di Susa tutto ciò passi quasi sotto silenzio. Come se quanto accade a poche decine di metri dalla propria casa fosse ormai indifferente ai più.

Chi non scende in corteo con i No Tav e non è allineato al "pensiero unico" - con pochissime eccezioni - in questi anni si è evidentemente abituato a vivere e tollerare un clima bellico, proprio come accade in territori al fronte. Rifugiandosi nel proprio privato e facendo finta di nulla "per campare" e non avere guai. Ecco l'effetto ultimo e devastante effetto delle intimidazioni di stampo mafioso...

E mentre i "cattivi maestri" intellettuali, gli stessi che applaudono il Br mai pentito Senzani (un "gentiluomo" avvistato in valle come altri dello stampo di Oreste Scalzone) che recita in "Sangue" racconta freddamente come fu sequestrato e ammazzato Roberto Peci, si esercitano a dissertare sui media - come ha fatto Erri De Luca - nel sostenere il movimento antagonista con "perle di saggezza" quali "il sabotaggio è l'unica alternativa" e "la valle darà l'ordine alle truppe di occupazione di tornare a casa" rappresentando una realtà mediatica distorta, cosa fanno gli amministratori locali, le personalità di spicco dei diversi settori economici e professionali?

I più colpevolmente tacciano, compresi quelli dell'alta valle, salvo poi a indignarsi al prossimo blocco dell'autostrada

magari al primo week-end della neve, per i "gravi danni economici e di immagine al turismo". Quasi tutti gli altri, inseguiti dai microfoni o dai taccuini, se la cavano con contorti discorsi in politichese, nella perenne discussione interna alla sinistra sul Tav, e immancabilmente trovano il bandolo nel prendere formalmente le distanze dalle violenze, ma nel comprendere le ragioni di questi gesti "perché la protesta si è identificata con la contestazione a questo modello di società e di governo".

Se siamo giunti a questo punto - purtroppo - è perché il tessuto sociale di questo territorio ha perso la memoria della propria e importante storia e si è disintegrato sotto la pressione del conflitto tutto politico ed endogeno determinato dalla vicenda del Tav, che pure, per come malamente era stato approcciato il progetto alla comunità locale, aveva contribuito a creare uno spirito identitario di rivalsa. Oggi il conflitto contro il tunnel di base Susa-Saint Jean de Maurienne è un marchio global in mano a forze esterne alla valle, che qui trovano appoggio logistico e "morale", ma non lo dirigono più.

Mi chiedo, mentre altri territori alpini si preparano ad affrontare il prossimo quinquennio amministrativo per trovare rinnovata forza unendo sinergie fra amministrazioni, imprese e associazioni nelle "Unioni montane" per programmare uno sviluppo ragionato e ragionevole, cosa accadrà in val di Susa se non saremo capaci di guardare oltre una galleria simile ad altre costruite in questi anni nelle montagne vicino a noi e provare a ricostruire una società normale.

Una società che sappia scendere in piazza quando dei criminali danno fuoco ad una impresa locale, una società che riesca a non subire ma sia protagonista del suo futuro, che riconosca i valori della democrazia non disgiunti dalla propria identità e diritti, una società insomma che riesca a esprimersi, confrontarsi, decidere senza farsi condizionare da altri e soprattutto di dimostrare che l'atavico valore della sussidiarietà alpina esiste ancora.

ROBERTO SERRA
sindaco di Cesana Torinese
dal 1999 al 2009

